



# ALPIN DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"  
SEZIONE ANA MILANO

Numero 91 - Anno XVIII/2 - Natale 2017

Edito in proprio da: Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano - Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi"  
Redazione: Via Vincenzo Monti 36 - 20123 Milano - tel. 02 48519720 - Responsabile: Alessandro Vincenti - Inviato gratis ai Soci.  
Sito web: [www.alpinimilanocentro.it](http://www.alpinimilanocentro.it) E-mail: [alpindeldomm@alpinimilanocentro.it](mailto:alpindeldomm@alpinimilanocentro.it)

## Auguri di Natale 2017 e Buon 2018

Carissimi Soci, carissimi Amici, carissimi tutti, eccoci ancora una volta al Santo Natale.

**"Non siamo insensibili al grido di dolore....."**, come disse quel tale!

Desidero, quest'anno, unire agli auguri per le prossime festività, anche un importante appello.

Tutti voi sapete che la Sezione dispone di un nucleo di Protezione Civile, ben addestrato, ben equipaggiato, sempre pronto ad intervenire con estrema celerità allorquando il nostro Paese viene violentato, purtroppo con estrema frequenza, dalle calamità naturali. Non più tardi di qualche giorno fa, il Presidente Boffi, in occasione dei rituali auguri in Sede, ci ha precisato che una squadra della Protezione Civile sezionale sarebbe partita la mattina successiva, con tanto di idrovore, per aiutare la popolazione di Brescello, invasa dalla esondazione del fiume Enza. Anche Guareschi ringrazierà riconoscente.

Ma... Anche per le cose belle, purtroppo c'è spesso un ma.

Il nucleo della Protezione Civile milanese è senz'altro ben equipaggiato con attrezzature e macchinari sempre estremamente efficienti, sempre pronti all'uso. Ma lo sapevate che la tuta del singolo non fa parte della attrezzatura, (co)finanziata dal Dipartimento della PC o dalla Regione? La conseguenza, pertanto, è che la PC sezionale deve provvedere in proprio, per una spesa non certo di poco conto, per un importo che si aggira attorno ad € 180 per ogni singolo volontario.

Il Gruppo Milano Centro, pertanto, ha pensato di sposare, per quanto possibile, questa buona causa: sabato sera, in occasione della nostra cena natalizia, chiederò ai partecipanti di vuotarsi le tasche dalla ingombrante, pesante moneta (salvo donazioni diverse): il ricavato, che verrà raccolto in una delle gavette/panettone, verrà destinato in via esclusiva ed interamente, a questa specifica causa. Un nostro Socio ha già provveduto, in proprio, a versare a mani del Responsabile della P.C. l'importo corrispondente a due tute.

Sempre mercoledì il Presidente ci ha detto che oramai i Gruppi della Sezione sono 43, e che è in gestazione il 44° (con l'augurio che la gestazione sia più breve di nove mesi). Se ciascun Gruppo ritenesse di seguire il nostro esempio, non escludendo certamente che alcuni lo abbiano già fatto, in breve il problema potrebbe essere risolto. Rammentiamoci che la P.C. aiuta tutti e che anche ciascuno di noi, un domani e con i dovuti scongiuri, potrebbe avere bisogno di questo aiuto. Facciamo questo con lo spirito natalizio, come tanti Re Magi che recano il loro piccolo obolo.

Ma questa mia deve essere prima di tutto un messaggio di auguri, che voglio formulare a tutti voi e a tutte le vostre famiglie: un bellissimo Natale e che il prossimo anno sia sereno e pieno di belle cose. Il Gruppo Milano Centro e il Comitato per il Centenario faranno quanto possibile per offrirvi ancora altre importanti iniziative, che andranno ad aggiungersi a quelle realizzate in questi anni.

AUGURONI  
Il vostro Capo Gruppo



## Sull'Ortigara ... con Ritmo ed Entusiasmin

La prima volta che sono andato in Ortigara è stata un'occasione un po' particolare. Anzi, come vedremo, io in Ortigara, quella volta, non ci sono mica arrivato. Diciamo meglio: la prima volta che ho tentato di andare in Ortigara, eccetera eccetera. Era un inverno di quelli belli freddi e pieni di neve: un inverno di quelli che, oggi, affacciato alla finestra della mia casa in Trentino, rimpiango ad alta voce, guardando i fianchi verdognoli delle montagne: un inverno di dimensioni mitologiche. Sarà stato ai primi di gennaio che a me e al mio squinternato socio di allora venne l'idea



più balenga, tra tutte le idee balenge che avevano caratterizzato il nostro sodalizio: andare a passare una notte sull'Ortigara. Premetto che, all'epoca, non facevo lo storico militare: anzi, non facevo proprio nulla, se non il laureato di belle speranze, e lo stesso dicasi per il

(Continua a pagina 5)

## LA BANDIERA EUROPEA SVENTOLA IN SEZIONE

Italianissimi certo, ma anche europei e in modo convinto. Gli alpini milanesi hanno ribadito con grande chiarezza la loro fedeltà alla nazione (che hanno servito in pace e in guerra) e alla più vasta Unione di cui l'Italia fa parte, simboleggiata da dodici stelle in campo blu, nel corso di una piacevolissima serata di metà settembre, nella sede del gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi", ospite di riguardo delle penne nere l'eurodeputato Stefano Maullu. Non è stato facile "catturare" l'europarlamentare, in perenne spola fra l'Italia, Bruxelles e Strasburgo, oberato di impegni istituzionali e reclamato dai suoi doveri verso il collegio elettorale, ma nessuna impresa è troppo ardua per chi è stato abituato a piegare ritrosia e testardaggine dei muli ...

Stefano Maullu è arrivato nella sede di via Rovani accolto dal Presidente di Sezione, Luigi Boffi, e dal presidente del Comitato per il Centenario, Alessandro Vincenti. Ma, come si usa dire in certi casi e questo era uno di quei casi, il parterre des rois era davvero di tutto rispetto: con il presidente emerito Giuseppe Parazzini; il tesoriere nazionale Claudio Gario; i generali Silverio Vecchio e Giovanni Fantasia; il colonnello Mauro Arnò, responsabile del Centro documentale dell'Esercito; il responsabile della protezione civile sezionale, Giovanni Benzi; il già consigliere

nazionale, Cesare Lavizzari; i membri del Comitato per il Centenario e altri soci pieni di entusiasmo e attenzione. La parte formale (saluti e presentazioni) ha lasciato subito spazio ad un'atmosfera di calorosa sintonia. Il presidente Boffi ha mostrato a Maullu i cimeli della sede (fra i quali il cappello da alpino di don Carlo Gnocchi) e l'europarlamentare, sardo di nascita ma milanese di adozione, ha donato alla Sezione la bandiera europea, il famoso drappo blu stellato che simboleggia unità e identità del Continente. Un cerchio di 12 stelle dorate su sfondo blu a rappresentare una non sempre facile e spontanea solidarietà e armonia fra i popoli d'Europa.

«Chi ha vissuto la seconda guerra mondiale sa cosa fosse l'Italia nel 1945: un Paese contadino, arretrato, sfibrato e distrutto dalle vicende belliche» ha ricordato Maullu. «L'Unione europea è nata, secondo la volontà dei padri fondatori, per creare benessere ed evitare il rinnovarsi di stragi e

guerre cicliche. Noi lavoriamo per tenere vivo il sogno, pur se consapevoli di qualche ammacatura prodottasi nel tempo. L'allargamento a Est è avvenuto forse troppo in fretta, ma i tempi sono stati dettati dal dopo-caduta del Muro di Berlino e questo oggi genera frizioni con il gruppo di Visegrad, cioè con Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. Ritengo comunque gli aspetti positivi dell'Unione più rimarchevoli di quelli che generano difficoltà. Per esempio noi italiani abbiamo ricevuto recentemente un miliardo e 200 milioni di € per le zone danneggiate dal sisma del Centro Italia».

«Anche la posizione italiana nel Mediterraneo ha perso autorevolezza negli ultimi 15 anni» ha continuato Maullu. «E non sempre per responsabilità altrui. A volte noi italiani siamo troppo generosi e troppo "deboli"; dobbiamo restare legati saldamente alla gerarchia e ai padri fondatori: noi siamo fra i sei Stati che hanno generato l'Europa Unita e dobbiamo pur avere più voce in capitolo di chi è entrato da poco e magari mosso solo da convenienze utilitaristiche».

La replica di Boffi è stata di totale con-



chiamano noi ci siamo sempre. L'ANA è sempre disponibile, sempre in prima fila; anche se avvertiamo un angoscioso vuoto dietro di noi. La leva obbligatoria è finita 12 anni fa, mancano i nostri successori, manca quella parte essenziale a cui passare il testimone. Interrogiamoci un poco e auguriamoci che il Parlamento europeo sia davvero il Parlamento di tutti».

La parte ludica della serata si è consumata dietro una lunga tavolata a ferro di cavallo fra risotto alla salsiccia, Montepulciano d'Abruzzo, insalata mista, scaloppine di vitello al marsala e gelato di vaniglia. Il past president emerito Parazzini ha chiamato i cori e si è segnalato come il discolo della serata, mentre il presidente del Comitato per il Centenario Vincenti ha tentato (pare con successo) di coinvolgere Maullu in future iniziative degli Alpini.

Alla fine tutti allegri e soddisfatti. Con decoro.

Silvano Guidi

## IL PRE-ARMISTIZIO DI AVIO Conferenza del 26.10.2017

*Un tempo la data del 4 novembre era nota a tutta la Nazione, era, semplicemente, la Festa della Vittoria, si stava a casa da scuola e si andava a visitare le caserme dove, qualche anno dopo, avremmo prestato servizio di Leva.*

*In questi anni di damnatio memoriae si è fatto di tutto per cancellare la Vittoria in nome di una retorica pacifista che ha narcotizzato il paese sì da mutare un epocale evento storico in "Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate", svilendo il sacrificio di intere generazioni.*

*Ma siccome il Comitato Centenario fa storia e memoria, abbiamo voluto approfondire il 4 novembre, facendo un passo indietro. Ovvero come si è arrivati all'armistizio? Cos'era successo al Fronte? A che punto era l'Italia in quei frenetici giorni?*

*Abbiamo domandato tutto questo al generale Roberto Segarizzi che ben volentieri è sceso da Trento a Milano ci ha raccontato tutto quanto accaduto e che va sotto il nome di "Pre-armistizio di Avio"*

*Un piccolo inciso: il generale, da buon comandante, è arrivato a Milano con sontuosa scorta. La sezione di Trento si è presentata in pompa magna con ben cinque componenti del Centro Studi: grazie quindi ad Armando, a Luciano, a Pietro, a Marco e a Giovanni. Dulcis in fundo visto che la vicenda si svolge sul territorio di sua competenza, la vicesindaco di Avio la dott.ssa Lorenza Cavazzani.*

LG

*Di seguito l'articolo scritto dall'amico Marco Cimmino dopo la conferenza.*

Mentre il fronte del Piave e del Grappa stava vistosamente cedendo e sempre più numerosi erano i reparti che si rifiutavano di combattere o che si ritiravano dalla prima linea per evitare l'annientamento, tra Vienna, Baden e Trento ferveva frenetica l'attività della diplomazia militare, per formalizzare la richiesta di armistizio all'Italia: nel pomeriggio del 28 ottobre 1918, il precipitare della situazione, in un certo senso, tagliò la testa al toro, mettendo tutti d'accordo, tanto che il generale von Arz telegrafò ai suoi interlocutori in Trentino di cominciare ad organizzare una vera e propria commissione armistiziale. La commis-

sione, formata da sette ufficiali e presieduta dal generale Weber, comandante del VI Corpo d'Armata, si riunì quella sera stessa: Weber non ricevette, peraltro, istruzioni ben precise, ma soltanto una generica indicazione circa il carattere onorevole e non capitolatorio dell'armistizio e la necessità di concluderlo il più rapidamente possibile, visto l'incalzare degli eventi. In realtà, tanto a Vienna quanto al comando di Baden si aveva una percezione poco realistica sia della situazione militare sia delle reali intenzioni dell'avversario: molti credevano che l'Italia si sarebbe accontentata di acquisizioni territoriali più modeste, rispetto a quelle, giudicate abnormi, del patto di Londra, sottovalutando il montante revanscismo italiano, che vedeva Vittorio Veneto come una vera

mentre gli italiani continuavano ad avanzare verso nord, venne ammesso nelle retrovie italiane il generale Weber, in modo da poter intavolare le trattative vere e proprie: con una serie di pastoie protocollari e burocratiche, oltre ad infiniti controlli, Weber venne portato a spasso fino alle 13 del 3 novembre



e propria vendetta dell'umiliazione patita a Caporetto, e ancor più la volontà italiana di ottenere dalla propria sofferentissima vittoria i maggiori vantaggi possibili. Comunque sia, alle 10 del mattino del 29 ottobre, a Serravalle all'Adige, all'altezza del celebre Casello T (n°69), accompagnato dagli squilli di tromba di due trombettieri e dalla bandiera bianca, si presentò alle linee italiane del "Gufo" il capitano di stato maggiore Camillo von Ruggera, *Kaiserjäger* di Predazzo, accolto, per la verità, da qualche fucilata, che ferì uno dei trombettieri. Non ci si deve stupire di questo scarso rispetto della bandiera bianca da parte delle truppe italiane: più volte, si era ricorsi a simili stratagemmi per tendere loro imboscate e, quindi, la loro reazione fu, tutto sommato, comprensibile. Dopo il primo iniziale disordine, comunque, Ruggera poté consegnare al comandante di settore la lettera armistiziale del generale Weber, che fu rapidamente avviata ad Abano, dove si trovava il comando supremo del regio esercito. Iniziò, a questo punto, una sapiente manovra dilatoria da parte italiana, tesa a dare alle truppe avanzanti il tempo di conquistare quanto più territorio possibile, prima dello scattare dell'armistizio vero e proprio. Come si è già detto, gli italiani non si fidavano granché dei propri, assai astuti, alleati e, inoltre, temevano che le teorie sull'autodeterminazione del presidente americano Wilson potessero, in qualche modo, limitare le annessioni territoriali italiane: di qui questa corsa verso nord delle truppe celeri e questo proporzionale rallentamento delle trattative di pace. A Ruggera venne risposto che le trattative sarebbero avvenute solo con plenipotenziari forniti delle necessarie credenziali, ossia che un semplice ufficiale subalterno non era ritenuto un interlocutore accettabile per un accordo di simile portata: il capitano venne quindi rimandato nelle proprie linee, con questa risposta interlocutoria. La sera del 30 ottobre,

bre, quando, finalmente, via Verona e Padova, poté raggiungere la villa Giusti del Giardino, dove si sarebbe firmato il documento armistiziale. Le trattative per la capitolazione erano già, di fatto, iniziate la mattina del 1° novembre, sotto l'egida interalleata, e le condizioni furono comunicate da Badoglio la mattina del 3 novembre: disarmo parziale, restituzione unilaterale dei prigionieri, abbandono dei territori fino al Brennero e a Tarvisio, allontanamento dei soldati tedeschi. Nel frattempo, l'Ungheria aveva proclamato la propria scissione dall'Impero e aveva ordinato alle proprie truppe di abbandonare autonomamente il fronte: il conte Mihály Károlyi, divenuto primo ministro (e, in seguito, presidente della repubblica) il 1 novembre, ordinò ai soldati della Honvéd l'immediato cessate il fuoco e la consegna delle armi ai vincitori. Ormai, era evidente che la promessa fatta dall'imperatore Carlo di difendere da qualunque tentativo di attacco alla Germania da sud la linea delle Alpi, mettendosi a capo dell'esercito, era del tutto irrealizzabile: semplicemente, non c'era più un esercito. Poco dopo le 15 del 3 novembre 1918, il documento della capitolazione, noto come "armistizio di villa Giusti", venne firmato da Weber: il generale AU avrebbe voluto un'immediata cessazione delle ostilità, stante l'ordine dato alle truppe di sospendere ogni combattimento, di cui informò gli italiani, non appena firmato il documento. Badoglio, però, che aveva obbiettivi ben diversi, minacciò di continuare la guerra e pretese che l'entrata in vigore del cessate il fuoco ufficiale fosse dilazionata di 24 ore (ovvero di 36 rispetto al cessate il fuoco unilaterale AU), proprio in considerazione della corsa italiana verso nord. Così, fino alle 15 del 4 novembre, sul fronte italo-austriaco si continuò a morire, per esigenze diplomatiche: forse aveva ragione Clausewitz, col dire che la guerra non è che un'altra forma di politica. La battaglia finale era costata all'AU circa 30.000 perdite e 427.000 prigionieri, molti dei quali catturati

dopo il cessate il fuoco ed avviati, nonostante ciò, ai campi di prigionia. La flotta imperiale venne consegnata al neonato stato SHS, per non doverla cedere ai vincitori: il 1 novembre, nella rada di Pola, gli italiani, che nulla sapevano di questo cambio di proprietario, affondarono la corazzata *Viribus Unitis*, ultima grande vittima della guerra in Adriatico. Il 3 novembre, Trento e Trieste erano italiane, il giorno dopo, la prima guerra mondiale sul fronte italiano era terminata: sarebbe continuata per un'altra terribile settimana sul fronte franco-tedesco. Poi, sarebbe iniziato il lungo, tumultuoso, difficilissimo dopoguerra.

*Roberto Segarizzi*

*Nato ad Avio nel 1952, trasferitosi con la famiglia da ragazzo a Bolzano. Ufficiale di complemento, transitato in spe ruolo normale a seguito di concorso; fin dalla prima nomina in servizio presso reparti alpini in Bolzano, Merano e Bressanone, quasi sempre al comando di uomini (medaglia argento di lungo comando). Frequentato Scuola di Guerra nel grado di Capitano. Dal 1998 al 2001 con il grado di Ten. Col. in servizio presso l'Ambasciata d'Italia in Germania (Bonn poi Berlino) con accreditamenti secondari per Olanda e Danimarca, con l'incarico di sostituto Addetto per l'Esercito. Per due anni in servizio presso NRDC-IT Comando NATO in Solbiate Olona. Missioni fuori area in Bosnia (SFOR), Kosovo (KFOR) e Macedonia. Dal 2006 presso lo Stato Maggiore del Comando Truppe Alpine ove ha lasciato il servizio attivo nel 2013. Maturità classica, laurea in giurisprudenza con abilitazione alla pratica forense, sposato, due figli. Attuale attività: vignaiuolo in quel di Avio.*



**COMITATO PER IL CENTENARIO**

*Seguite i nostri progetti, gli approfondimenti e gli album fotografici sul sito del Gruppo:*

**[www.alpinimilanocentro.it](http://www.alpinimilanocentro.it)**

## I have a dream ...



Il 2018 sarà un anno importante per il Sacralio di Milano.

Il Sacralio dei Caduti, o Tempio della Vittoria, è stato inaugurato il 4 novembre 1928, nel decennale della vittoria.

Il prossimo 4 novembre non dovrà quindi passare sotto ... silenzio.

Pare che nel bronzo siano incisi i nomi di 10.000 milanesi, forse sono più, forse meno. Li dovremo contare. E questo per via di un progetto che il Comitato per il Centenario ha avviato – e cominciato a comunicare nelle apposite sedi per ottenere i necessari permessi: la lettura integrale dei nomi di tutti i Caduti. In “San Martino del Carso” Giovanni Ungaretti scriveva:

*Di tanti  
Che mi corrispondevano  
Non è rimasto  
Neppure tanto  
Ma nel cuore  
Nessuna croce manca.*

Di questi Caduti oggi è rimasto, spesso, solo il nome. La loro conoscenza si sta affievolendo, come le vecchie foto si sbiadiscono, non solo nelle memorie dei (pro) nipoti, ma talvolta anche nella attenzione delle Istituzioni. Il Comitato, il Gruppo, auspica che questi nomi, ognuno e tutti, siano pronunciati, solennemente ma senza enfasi, in occasione del centesimo anniversario della Vittoria, nelle giornate del 3 e del 4 novembre 2018.

Magari è una concezione da Antico Testamento, ma il nome può rappresentare l'essenza delle persone, la loro vita, le loro gioie e sofferenze, il loro sacrificio.

Ci immaginiamo quindi che i “lettori” possano essere rappresentanti di tutta la città: giovani e vecchi, sani e malati, im-

piegati e operai, uomini e donne, etc. Bisognerà preparare elenchi e tabelle, invitare i lettori selezionati ad orari precisi, gestire l'accoglienza e la turnazione (e magari un caffè caldo), organizzare un impianto audio perché si possa sentire la lettura integrale sulla piazza e perché si possa registrare la “performance”. Si potrebbero anche raccogliere “voci” in ospedali o scuole, o di persone che non possono intervenire al Sacralio per diversi motivi, da integrare poi nella lettura. E magari invitare quante più persone possibile ad ascoltare la lettura: classi scolastiche, rappresentanti delle varie organizzazioni e realtà sociali.

Sarebbe bello in seguito editare un CD che possa essere messo come sottofondo delle visite al Sacralio stesso. E poiché siamo assolutamente megalomani, una proposta: in ogni Sacralio, in ogni Comune, il 3/4 novembre 2018 si organizza la lettura presso i Monumenti ai Caduti. Di questo potrebbe farsi promotore l'Associazione Nazionale Alpini? Ricordiamo i morti aiutando i vivi, certo, ma stavolta i vivi ci aiutino a ricordare i morti.

*Paul Wilcke*



*Eroe nudo a cavallo e Vittoria alata con corona d'alloro, 1924-1930,*

*Già “Ritorno dopo la Vittoria”, esposto sul sagrato del Tempio all'inaugurazione del 4 novembre 1928*

*Gesso 243x154x80 cm*

*Gipsoteca Libero Andreotti, Pescia.*

*Qui a Carrara, in occasione della Biennale*



## AVVISI DEL GRUPPO

### Rinnovo quota associativa

Cari soci ed amici, parte la campagna acquisti per l'anno 2018. Siate solerti e magari generosi con il Vostro Gruppo.

Si può rinnovare in Sede, solitamente il mercoledì sera da Silvio e Paul, si può anche fare un bonifico utilizzando il seguente

IBAN

IT 92 F 05696 01617  
00000 3976 X 04

Indica la causale:

**"Rinnovo ANA 2018"**

Il costo del bollino è stato fissato in € 36 annui, più quanto Vi detta il buon cuore.

In caso di pagamento bancario il bollino sarà inviato per posta.

Poiché i resoconti bancari arrivano trimestralmente, in caso di bonifico per favore **avvisate!** tempestivamente la fureria scrivendo a [anamilanocentro@gmail.com](mailto:anamilanocentro@gmail.com)  
E cercate di non ridurvi a ottobre ...

- % - % -

### ASSEMBLEA DEL GRUPPO

**Giovedì 1 febbraio 2018**

**Ore 21.00**

**In Sede**

- % - % -

**Chiusura locali della Sede: martedì 19 dicembre 2017; riapertura dopo l'Epifania 2018**

(Continua da pagina 1)

mio compare, che aveva appena finito di fare il sottotenente medico a Feltre. Di dove precisamente fosse questa benedetta Ortigara non avevamo la minima idea: tuttavia, durante la naja, ci avevano talmente bombardato di bonaria retorica pennuta su quella montagnaccia maledetta che avevamo deciso che bisognava andarci. Il nostro era un pellegrinaggio in piena regola, ma fatto nel nostro stile, che era quello, un po' anomalo rispetto alle celebrazioni ordinarie, dell'andare alla ventura, come viene viene. Allora non esistevano i navigatori e i gps: c'erano le cartine. Naturalmente, usarne una meno che

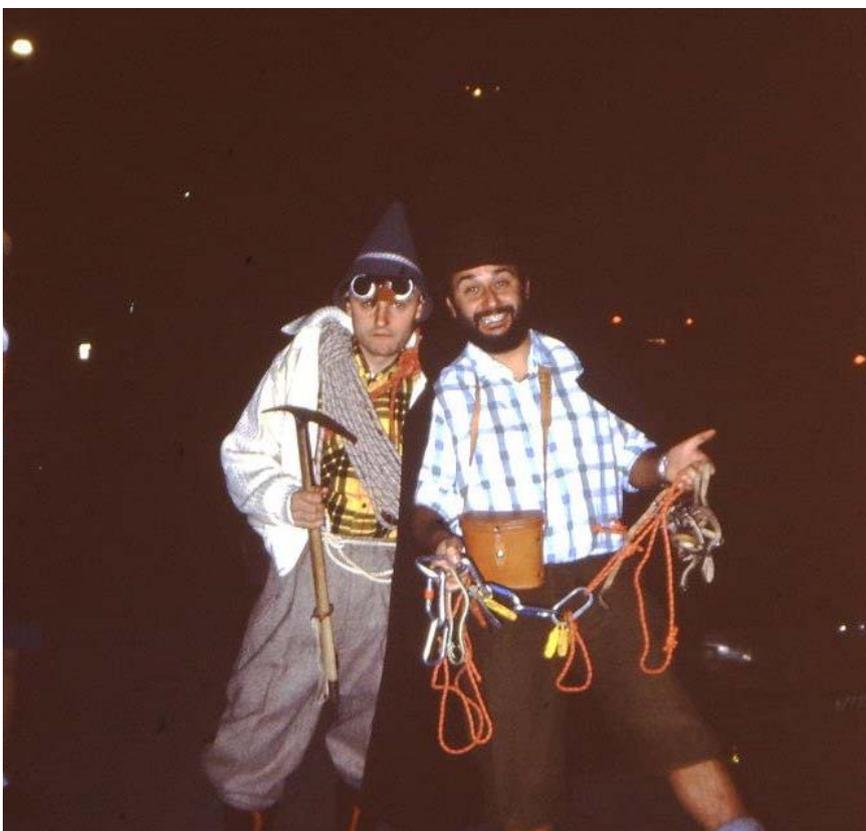
vetusta sarebbe stato considerato una genuflessione alle mode fighette del momento, sicché adibimmo a nostra guida orografico-esplorativa un'improbabile mappa al 15.000, di epoca imprecisata, il cui utilizzo si sarebbe rivelato, diciamo così, perlomeno problematico. Riempimmo il bagagliaio di una Fiat "Ritmo" con un vasto assortimento di materiale da montagna, raccattato nei ripostigli della casa del mio amico, il cui padre era stato valente alpinista, sia in Himalaya che sulle

Ande e, attrezzati come Lacedelli e Compagnoni, partimmo alla volta dei misteriosi altipiani. Intendiamoci: le nostre intenzioni erano buone e la nostra fede pura. Non crediate che andassimo lassù con lo spirito goliardico di qualche fesso profanatore d'oggi: è che eravamo due scemi. In perfetta buona fede, in perfetto spirito alpino, ma, comunque, due scemi. Tanto è vero che, tra le mille carabattole di cui ci eravamo premurati di riempire la povera utilitaria, non avevamo preso delle catene da neve, che sono accessorio alta-

mente utile alle latitudini ortigaresche: e massime in pieno inverno. In compenso, avevamo trovato, nei recessi di casa, delle temibili barrette energetiche, marca "Dottor Müntzinger", che (sarà stato il nome altisonante) ritenemmo prodotto superlativo, esaltandone, immediatamente, le presumibili virtù: per soprammercato, eravamo muniti di fialette di un altro prodotto, parimenti misterioso, che si chiamava "Sustenium", ma che, sull'onda delle emozioni del momento, ribattezzammo senz'altro "Entusiasmin", ignorandone, peraltro, posologia ed utilizzo. Così mirabilmente muniti sul versante energetico-farmaceutico, ci parve del tutto

dovuto raggiungere la meta in tarda serata, piantare la tenda e dormire all'addiaccio, degni eredi di generazioni di bipedi pennuti: d'altronde, andare sull'Ortigara d'inverno, con la luce del giorno, ci pareva cosa da bersaglieri, da fanti, fors'anche da marinai, e non certo da alpini. Di notte si doveva andare, porca l'oca! Due scemi, come vi dicevo. Arrivati alla scuola di sci di Campomulo, la strada divenne del tutto impraticabile per la nostra derelitta "Ritmo" e, così, la lasciammo parcheggiata vicino ad un rifugio, da cui proveniva un grato profumo di cibo, ci bardammo come due sherpa e proseguimmo a piedi. Era una notte meravigliosa:

l'aria era di cristallo e il cielo era trapunto di stelle, come nella migliore tradizione canora italiana. Faceva anche un freddo becco, ma eravamo ben coperti e camminavamo di buon passo, così non ci facemmo caso. Semmai, notammo l'eccezionale cura con cui era stata tenuta la strada, nonostante che, evidentemente, nessuna automobile la percorresse da parecchio tempo: era levigata e scintillante, e i nostri scarponi da roccia lasciavano meravigliose impronte, profonde una spanna, nella neve compatta, che scricchiolava sotto



inutile preoccuparci della mangiativa in senso stretto e partimmo senza neppure un tramezzino nello zaino. Arrivati che fummo sul fumigante altopiano, ci volle del bello e del buono per scoprire dove diavolo si imboccasse la strada che da Gallio portava all'Ortigara, visto che la maledetta cartina era stata concepita in epoche in cui si viaggiava a piedi o a cavallo: alla fine, se Dio vuole, trovammo un'indicazione e ci inoltrammo lungo la immacolata strada della Busa Fonda. Cominciava a far buio, perché, nei nostri calcoli, avremmo

to il nostro passo di najoni. Intorno, un silenzio profondissimo, nel bianco quasi fosforescente degli abeti coperti di neve e dei rari prati. Non sapevamo qual era la distanza tra noi e l'Ortigara né le eventuali difficoltà della salita: eravamo alpini bergamaschi e, come ci erano arrivati i nostri nonni, sotto la grandine delle Schwarzlose dei tognini, ci saremmo ben arrivati pure noi. Già a Campomuletto avevamo trovato un bivio e, per pura fortuna, avevamo imboccato la giusta direzione (la cartina era già stata mandata a remengo da tem-

po): quando arrivammo, dopo un paio d'ore di buon passo, al bivio tra Malga Fiara e Malga Mandrielle, ci andò ancora bene, perché si sarebbe arrivati al Lozze in entrambi i casi. Poi, però, la sorte, che aiuta gli audaci, ma non necessariamente i pirla, ci abbandonò e, un po' prima di malga Mandrielle, svoltammo verso Marcesina, in pratica, allontanandoci dalla meta. Vai e vai, cominciavamo ad averne un po' piene le tasche di neve, scricchiolii e cieli trapunti: così, decidemmo di piantare la tenda in uno spiazzetto, proprio al bordo della meravigliosa strada levigata e di farci una bella dormita. In fondo, anche arrivare in vetta di giorno era un'opzione accettabile, dopo una notte all'aperto: il nostro orgoglio alpino non ne avrebbe risentito. Ricordo che ero talmente infanaticchito dall'impresa dallo scavare una buchetta nella neve per mantenere fresca l'acqua da bere: come se, tutto intorno, ci fosse un caldo sahariano! In un modo o nell'altro, montammo la nostra tendina e ci infilammo nei sacchi a pelo, convinti di godere del riposo dei giusti. Erano passate, forse, un paio d'ore, quando fummo svegliati da un notevole frastuono, ingigantito dall'assoluto silenzio del contesto: dei fari balenavano fuori della nostra tenda e si sentivano delle voci. Mettemmo il muso fuori dall'apertura per vedere un enorme gatto delle nevi, fermo sulla strada: da sopra al mezzo, degli uomini ci gridavano qualcosa nel delicato patois asiaghese, di cui rimane labile traccia nella prosa ferrigna del Rigoni Stern. Capimmo, tra i gesti dei tizi e il nostro dormiveglia, che eravamo del tutto fuori strada, che non dovevamo "star a penar" lì al gelo e che, soprattutto, la bellissima strada liscia che avevamo traforato a colpi di scarpone, era il percorso di un'importante gara di fondo, che avrebbe avuto luogo l'indomani. I gattisti, avvertiti della nostra presenza dalla macchina parcheggiata, erano venuti a recuperarci, per riportarci a Campomulo e per rilisciare, per quanto possibile, la pista martoriata da noialtri. Ribadisco: due scemi! Arrivati a Campomulo, fummo accolti da

un gruppo di altri socievoli locali. I più depressi, per Bergamo. Altro che Ortigara: viste le premesse, sarebbe stato già tanto arrivare a casa senza sbagliare l'imbocco dell'autostrada! All'ilare diniego dei compagni, proclamarono: "Al Verde, sotto il Mandriè!". Evidentemente, le parole "verde" e "Mandriè" devono possedere un particolare valore comico alle orecchie degli indigeni, tra Gallio e Asiago, perché tutti scoppiarono in grasse risate, scuotendo la testa. Il mio socio e io, coi nostri completi da Nanga Parbat e le orecchie piegate all'ingiù, da bravi cittadini che fanno la loro inevitabile figura di palta, ci scusammo dell'intoppo, ringraziammo del recupero, e ci avviammo mestamente alla fedele "Ritmo", che ci aspettava in disparte, quasi si vergognasse di appartenere a padroni tanto fessi. Nel frattempo, si erano fatte le due del mattino: il freddo becco per mane, eravamo digiuni, umiliati ed assonnati, senza contare le due orette o più passate ad arrancare nella neve. Arrivammo ad Asiago e piantammo la tenda nel primo spazio utile che trovammo: una specie di pratone fangoso, giusto al bordo della strada. D'altronde, il tempo si era fatto fosco e un posto valeva l'altro. Saranno state le nove del mattino, quando fummo svegliati da un allegro scampanio: è sempre un bel risveglio, quando, in montagna, suonano le campane. Uscimmo rinfrancati dalla nostra tendina, giusto in tempo per accorgerci che l'avevamo piantata in un pratone a duecento metri dall'imponente sacrario, proprio ai bordi della strada principale, in un allegro viavai di asiaghese che andavano a messa. L'effetto era quello di due africani al Polo Nord. Smontammo la tenda sotto gli sguardi, tra il divertito e l'attonito, dei locali, con la massima indifferenza di cui la situazione ci rendeva capaci, stivammo alla bell'e meglio il bagagliaio e partimmo, sempre

più depressi, per Bergamo. Altro che Ortigara: viste le premesse, sarebbe stato già tanto arrivare a casa senza sbagliare l'imbocco dell'autostrada!



Una volta intrapresa la Piovene-Rocchette, ci rilassammo: le nostre menti sagaci, giovani e ricche d'ironia stavano già trasformando una imbarazzante Caporetto in una miniera di aneddoti per le cene con gli amici. Eravamo stanchi morti, quindi, per tirarci su, decidemmo di trangugiare una fiala a testa del portentoso "Sustenium", vulgo "Entusiasmin", tanto per arrivare a Bergamo perfettamente a bolla e dare maggior enfasi alla narrazione della nostra sfortunata Anabasi. Il sapore era, ovviamente, ripugnante, ma, date le prevedibili doti energetiche del prodotto, mandammo giù la polta orrenda fino all'ultima goccia. Venti minuti dopo, dovemmo fermarci in una piazzola di sosta, dove, sotto l'effetto dell'abominevole farmaco, ci addormentammo come due ciocchi di legno. Le barrette del dottor Müntziger non avemmo mai il coraggio di assaggiarle: credo che siano ancora nel cassetto della "Ritmo", se non l'hanno demolita. E così, in un tripudio di sbadigli, si concluse la mia prima Ortigara. Buon Natale.

**Marco Cimmino**

*Quest'estate sono stato una settimana sull'altipiano di Asiago e mi sono imbattuto in questa raccolta, di cui sotto trascrivo la scheda informativa. È a Treschè Conca, il primo paese che si incontra salendo da Piovene Rocchette. Il collezionista signor Rovini è stato così gentile che gli ho promesso di fargli pubblicità.*

*Il numero di oggetti esposti è impressionante. Unico neo: la scala ripida per salire al primo piano della Scuola Elementare che ospita la raccolta. Impedisce l'accesso ai disabili in carrozzella. Sullo spiazzo antistante la scuola un Alpino costruito con schegge di proiettili, fa certamente impressione.*

*Paul Wilcke*

<b>Tipologia</b>	Museo e Raccolta
<b>Denominazione</b>	1915-1918 COLLEZIONE ROVINI
<b>Indirizzo</b>	VIA CHIESA 180 - Treschè Conca
<b>Comune / Provincia:</b>	Roana - (VI)
<b>Telefono</b>	0424/692212
<b>Fax</b>	//
<b>Sito internet:</b>	<a href="http://www.collezionerovini.it">www.collezionerovini.it</a>
<b>Email</b>	<a href="mailto:info@collezionerovini.it">info@collezionerovini.it</a>
<b>Descrizione</b>	<p>Le ex Scuole Elementari di Treschè Conca (Roana, VI) di proprietà comunale, ospitano dal 1998 la Collezione permanente di reperti della Grande Guerra realizzata da Giancarlo e Stefano Rovini. La ricerca paziente ed appassionata svolta per oltre un trentennio sui principali campi di battaglia, ha permesso la raccolta e la conservazione di una cospicua mole di materiali e reperti: dai resti della vita quotidiana in trincea alle protezioni individuali, dagli attrezzi di lavoro alla interessante e completa esposizione tipologica di bombe a mano. Visitando l'esposizione si ripercorre la rapida evoluzione tecnologica delle armi e si percepisce con struggente efficacia il dramma umano dei tanti soldati sacrificati sui monti Cengio, Lemerle, Mosciagh, Zebio, Fior, Ortigara e Pasubio e lungo i fiumi Brenta, Piave ed Isonzo. L'esposizione, ricca di una raccolta tra le più importanti nel panorama del collezionismo privato, rappresenta un interessante esempio di collaborazione pubblico-privato. Le attività del museo, soprattutto nei mesi estivi, non si risolvono nella mera esposizione ma attraverso varie manifestazioni dimostrano una vitalità nella proposta culturale.</p>
<b>Strutture di servizio disponibili:</b>	Servizi igienici - Punto vendita - bookshop
<b>Museo dotato di Parcheggio:</b>	NO
<b>Orario:</b>	La Collezione Rovini è visitabile dal 1 giugno alla prima domenica di settembre negli orari 9.30-12 e 16-19.
<b>Servizi offerti:</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>- Servizio prenotazioni</li><li>- Segnaletica esterna ed interna</li><li>- Didascalie chiare e leggibili</li><li>- Pannelli informativi e/o schede mobili</li></ul>
<b>L'ingresso al museo è:</b>	L'ingresso alla Collezione Rovini è libero. E' possibile organizzare su prenotazione visite guidate per scolaresche e comitive.



**Auguri, Auguri, Auguri,  
dalla Vostra improbabile redazione**

